

Editoriale

La luna e le ferrovie

BRUNO UGOLINI

Le ferrovie come la Fiat del 1980, quella della famosa marcia dei «quarantamila», prima della sconfitta operaia? L'interrogativo non nasce riflettendo sul piglio «rombiano» adottato da Schimberni nei giorni scorsi e via via ammorbido fino all'accordo di ieri notte. Questa volta l'ardito parallelo è suggerito da un dispiacimento dalla principale agenzia d'informazione, l'Ansa. I quarantamila «quadri» delle ferrovie, dice, dissonano da Cgil, Cisl e Uil, appoggiano i «piani» di Schimberni, quelli che parlano di 29mila lavoratori di troppo. È un atto di fede dettato da un minuscolo sindacato autonomo, la Fenitral, situato in Firenze. Il nuovo Anisio (l'uomo che guidò la marcia torinese) si chiama Ferruccio Pacciani. È lui, diventato improvvisamente celebre, a guidare questo piccolo Cobas dei capideposito e a gridare l'esultanza per i «tagli» di Schimberni. Certo, il paragone con la vicenda di Torino subisce un duro colpo quando si scopre che la notizia è un po' gonfiata: la Fenitral non è quella organizzazione di massa che si vorrebbe far credere e i capideposito, in ogni caso, non hanno mai sospeso. Resta però l'eco di un piccolo allarme. Le vicende di questi giorni, le sparate sui giornali con minacce altisonanti, con un governo intento a giocare a nimpattino, possono portare ad ulteriori frantumazioni nel mondo del lavoro ruotante attorno ai binari. E allora ecco i macchinisti e i macchinisti, i capideposito con i capideposito e via dividendo, all'insegna del «si salvi chi può».

Acquista così ancor maggior ragione il tentativo dei sindacati di far chiarezza, di rimettere le cose a posto. Poiché nelle ultime chiacchierate dispute si è persa di vista la vera posta in gioco, il vero obiettivo: il risanamento, il potenziamento, la modernizzazione della scassata azienda ferroviaria, la ristrutturazione dei servizi. Non è in ballo solo una distribuzione di salario tra le diverse categorie interessate ad un difficile rinnovo contrattuale. È una possibile partita di riforma. E Schimberni ha giocato il primo «round» gettando sul tavolo la carta dei 29mila da mandare a casa, senza nemmeno dire dove, come, quando, perché. Per fare davvero entrare il trasporto ferroviario italiano in Europa? Ma se fosse davvero così, le conclusioni potrebbero essere diverse. Il confronto tra merci e passeggeri trasportati su rotaia in Italia e, invece, in Francia e Germania, potrebbe magari far capire che si tratta di togliere uomini da una parte per assumerne in un'altra.

Ma come pretende, poi, questo governo di essere credibile? Uno dei principali protagonisti di tale scontro decisivo per il futuro del paese, Mario Schimberni, è come se fosse «in forse». Era stato nominato oltre un anno fa commissario straordinario, dopo lo scandalo turbolento delle «lenzuola d'oro». Doveva restare in carica per tre mesi. Non è stato mai più confermato. E c'è chi sospetta che la sua fragorosa uscita sul 29mila da lasciare a casa sia stata una mossa studiata a tavolino per riportare l'attenzione sul suo strano «caso». Il governo, però, ha fatto finta di nulla, si è limitato a tirargli le orecchie per la scarsa diplomazia dimostrata. «È stato questo, visto che è lui a condurre le trattative con i sindacati. La verità è che Andreotti continua a spargere disinformazione, cercando di non far strillare nessuno per i piedi pestati. E poi non è detto che anche la poltrona delle Ferrovie dello Stato non possa rientrare nel Grande Mercato delle nomine, tra Banche ed Enti vari».

Ma forse hanno ragione quei lunatici personaggi di Federico Fellini che si aggirano ironici tra le nebbie del suo ultimo, inconfondibile film. C'è qualcosa di simile nella tortuosa vicenda delle ferrovie. E così spesso capita che quelli che sembrano veri sono falsi e viceversa. I ruoli cambiano e si sovrappongono. Ed ecco Schimberni fare la voce del padrone, con il padrone vero che lo smentisce e lui che rimane al suo posto. Sono anni che il buon cittadino italiano sente parlare di riforma delle ferrovie dello Stato, magari di una società per azioni per gestire. Che cosa bisogna rompere per arrivare a questo? Davvero crediamo che l'ostacolo siano i «privilegi» dei ferrovieri? Non è forse vero che proprio facendo leva su chi lavora tutti i giorni in quella grande fabbrica del servizio pubblico si potrebbe rompere un sistema di potere, un nido di torbida inefficienza pronto a sopire, impedire, bloccare ogni proposito di rinnovamento? Sembrano davvero domande alla luna.

Il leader sovietico propone al plenum la fine del ruolo guida del Pcus e chiede di anticipare il congresso straordinario alla fine di giugno

Il secondo strappo

Gorbaciov dà via libera ai partiti



Mikhail Gorbaciov

Pluralismo politico, eliminazione dell'articolo della Costituzione che garantisce al Pcus, ruolo guida della società. Rimessa in discussione del centralismo democratico. Anticipazione del congresso, perché la situazione cambia rapidamente grazie alla perestrojka. Queste le proposte di Gorbaciov al plenum del Comitato centrale. È una nuova importante svolta. E nella piattaforma per il Congresso, accenni alla proprietà privata.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'ampia democratizzazione in corso nella nostra società è accompagnata dalla crescita del pluralismo politico... Questo processo può condurre, in una certa fase, anche alla costituzione di partiti: con queste parole ieri, Gorbaciov, parlando al plenum del comitato centrale ha annunciato una nuova svolta nella complessa vicenda politica sovietica, nell'era della perestrojka. Ma non solo questo: Gorbaciov ha praticamente detto che l'articolo sei della Costituzione, che garantisce al Pcus il ruolo guida del paese, ormai non serve più. Il partito deve conquistarsi il consenso, non per legge, ma sul campo di battaglia,

confrontandosi con le altre forze politiche e con la gente. Un altro annuncio importante è l'anticipazione del congresso alla fine di giugno, inizi luglio, invece che ottobre. In un quadro in movimento, grazie alla perestrojka, ha detto Gorbaciov, il partito deve democratizzarsi, dunque, anche il principio del centralismo democratico va rimesso in discussione. E il primo segretario di Mosca rivela che nella piattaforma per il Congresso c'è un punto sulla proprietà privata. Vengono annunciate, sul piano della riorganizzazione del partito, anche altre misure: l'elezione diretta, da parte della base, dei delegati al congresso. La liquidazione dell'istituto dei membri supplenti del comitato centrale e l'istituzione del diritto di cooptazione nell'organismo, la cui composizione numerica deve venire ridotta. In tutti gli organismi dirigenti del partito, compreso il comitato centrale, non si deve entrare più in virtù di incarichi nel partito o nello Stato. È necessario, invece che vi accedano più operai e contadini. La relazione di Gorbaciov parla anche dell'ipotesi di conferimento di maggiori poteri al presidente del soviet supremo, in modo da non «mettere in pericolo la perestrojka». Su questo punto, parlando l'altro ieri a un gruppo di ministri, Gorbaciov aveva detto di essere del parere che le due cariche, quella di presidente e quella di segretario del partito, debbano essere sdoppiate, anche se non nell'immediato.

A PAGINA 5

A tarda notte ritirato il piano dei trentamila esuberanti nelle ferrovie

Accordo Schimberni-sindacati Sospeso lo sciopero dei treni

Enimont da rifare Gardini avverte: «Io non venderò»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutto da rifare per Enimont. Eni e Montedison hanno stabilito di anticipare la decisione, prevista in un primo tempo per la fine del 1991, su chi deve prendere il comando della chimica italiana. Gardini manda avvertimenti: «Decidiamo in tempi strettissimi, ma la mia partecipazione nella joint venture non è in vendita».

Ieri si è deciso di comune accordo di rinviare il comitato degli azionisti. Rimane in piedi, invece, la polemica sull'assemblea che a fine mese dovrebbe aumentare da 10 a 12 i membri del consiglio di amministrazione. L'Eni ha chiesto il rinvio; Gardini ha risposto seccamente picche.

A PAGINA 15

Accordo Schimberni-sindacati. Il piano dei 30mila esuberanti è stato ritirato. Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero di 24 ore previsto dalle 21 di domani in attesa di conoscere le decisioni del governo sul piano di sviluppo. Anziché «tagli» l'ente si impegna ad avviare una trattativa sugli organici collegata al piano degli investimenti e al rinnovo del contratto dei ferrovieri.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'intesa è stata raggiunta dopo 12 ore di trattativa. I sindacati in mattinata avevano chiesto a Schimberni di azzerare il piano dei circa 30mila esuberanti per far ripartire la trattativa anche sugli organici, ma collegandola a piani di sviluppo e a certezze sui finanziamenti. Ieri sera intorno alle 23 importanti aperture sono arrivate dall'amministratore straordinario delle Fs. E intorno alla mezzanotte è stato raggiunto l'accordo nel quale

le parti convengono di avviare un negoziato sugli organici collegandolo però al piano di investimenti di prossima approvazione da parte del Parlamento e facendolo svolgere contemporaneamente alla trattativa sulla piattaforma per il rinnovo del contratto. I sindacati, hanno deciso di sospendere e dunque non di rievocare lo sciopero che sarebbe dovuto scattare alle 21 di domani in attesa di risposte dal Parlamento e dal governo.

A PAGINA 17

A Palermo si decide sulle dimissioni del sindaco

Orlando: «È Andreotti che deve lasciare la Dc»



Leoluca Orlando

Andreotti? «Perché non esce lui dalla Dc?». Candidarsi nella lista scudocrociata? Sì, ma a patto «che non ci siano i personaggi buttati fuori 5 anni fa e che non sia smentita l'esperienza fatta». Orlando parla dei suoi programmi e assieme al sindaco di Catania, Enzo Bianco, denuncia l'esistenza di un «regime». Intanto stasera a Palermo il Consiglio si riunisce per la presa d'atto delle dimissioni.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non deve essere smentita l'esperienza della giunta e non deve esserci il ritorno dei personaggi buttati fuori cinque anni fa». Ecco quel che Orlando chiede per essere candidato nella lista delle prossime amministrative. Il sindaco dimissionario di Palermo ha partecipato ieri a Roma, con Bianco (ex sindaco pri di Catania), ad un faccia a faccia organizzato dalla Lega dei giornalisti e moderato da Gianpaolo Pansa. Per

Orlando a Palermo è stato compiuto un atto antidemocratico di regime. Quanto ai «camiciniani» che starebbero scalando la Dc di Palermo, ha fatto dei nomi: «L'ex sindaco Camilleri, le famiglie Corone e Pennino». Esplicita la polemica con Andreotti: «Resto sempre in attesa di sapere cosa pensa dei complimenti di Celli». Intanto stasera a Palermo il consiglio comunale si riunisce per la presa d'atto delle dimissioni della giunta.

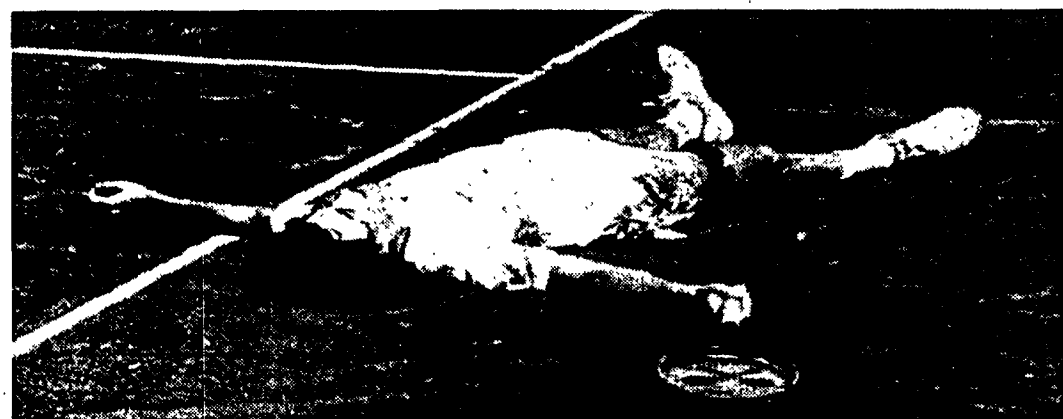
SAVERIO LODATO

A PAGINA 8

Lascia dopo 19 anni. Nuovo presidente sarà Luca di Montezemolo?

Boniperti dice addio alla Juve

Tennis, Canè fa il miracolo



Paolo Canè a terra sfinito dopo uno scambio vincente contro Wilander. Battendo lo svedese al quinto set, il sorprendente atleta bolognese ha consentito all'Italia di restare nell'élite del tennis e di passare il primo turno di Coppa Davis. Il prossimo avversario della nostra nazionale sarà l'Austria

SERVIZI DI MARCO MAZZANTI, TULLIO PARISI e GIUSEPPE SIGNORI ALLE PAGINE 28 e 29

Scoop di Mixer: vinse la Monarchia

Il viso del presidente di Corte d'appello di Modena, Alberto Sansovino, è rigato dal pianto. L'emozione cresce con il racconto. La telecamera di Mixer lissa quegli occhi lucidi, quella labbra incerta. Sansovino confessa: «Per il bene del nostro paese, la notte tra il 3 e il 4 giugno 1946 abbiamo sottratto due milioni di voti ai monarchici e sostituito le schede con altrettanti voti per la Repubblica. Eravamo in sette». Due milioni prima del 1956 e fu quell'anno che gli altri si riunirono per sottoscrivere una confessione. Nel 1946, dunque, gli italiani furono imbrogliati «alla grande», ci dice Mixer. Di quegli anni, dal 1945 al giugno del '46, scorrono immagini note, di reperto-

rio: De Gasperi al governo, l'arrivo all'aeroporto di Fiorello La Guardia, la rivolta di detenuti a San Vittore, Anna Magnani, Palmiro Togliatti al voto.

Mezza Italia esulta in piazza dopo l'annuncio della vittoria repubblicana, ma la marea di polemiche e sospetti monta. Giuseppe Romita, all'epoca ministro degli Interni, passò notti d'angoscia. Perché? Perché aveva paura, perché temeva uno scandalo di proporzioni gigantesche, azzarda Mixer, forzando a sostegno di questa tesi alcune frasi dello stesso Romita tratte dal suo libro del 1959 *Dalla monarchia alla Repubblica*. Giovanni Minoli dallo studio televisivo incalza, recita supposizioni, propone interpretazioni e testimonianze. Ugo Zatterin, in quel periodo giornalista dell'*Avanti!*, ricorda la confusione, il caos che regnava al Viminale. Ore di apprensione quando, dal Sud, affluivano a grande maggioranza i voti per il re, ore di suspense quando già si era sparsa la notizia che la Repubblica aveva vinto. «Fu

ANTONELLA MARRONE

Alicata a telefonare a Romita dicendo che Radio Montevideo aveva già dato l'annuncio della vittoria repubblicana. Ma il ministro aveva paura. Invitò tutti al silenzio».

Che cosa successe, insomma, quella notte? Dal video l'immagine della lettera autografa di un tipografo: avevo il cliché per fare schede elettorali false e lo utilizzai. Infine, ancora una testimonianza, quella del ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, che sbandiera una lettera di De Gasperi in cui si chiedono deduzioni in merito alla presunta vittoria repubblicana. Il cerchio si chiude. Il broglio ci fu, come già allora i monarchici si sgolarono a dire. Senatore Rodotà, chiede Minoli, che cosa potrebbe succedere di fronte a queste novità se non si riuscisse a dimostrare il contrario? «La storia ha già deciso. Invalidare il referendum non sarebbe possibile, la Repubblica è ormai consolidata. Resta il dubbio su certe testimonianze: è possibile che solo sette persone e un tipografo fossero a conoscenza di un

broglio di così grandi dimensioni?».

Chi non ha avuto la costanza o la voglia di seguire la trasmissione fino in fondo non sa, forse, che l'unico vero broglio rivelato è stato quello di Mixer. Il magistrato Sansovino non esiste. Il volto palpitante di emozione era quello di un bravo attore, così come attori erano i firmatari del patto segreto e, finti, osteria e filmato in bianco e nero. Tutta una gran montatura per l'idea di Minoli, Bruno e Montefoschi: un dibattito sulla falsità di alcune notizie, sulla manipolazione dell'informazione (esperimento peraltro non nuovissimo. Basta ricordare lo «scoop» di Orson Welles e dell'arrivo dei marziani, durante una trasmissione radiofonica del 1938). «Si è trattato di un gioco», conclude Minoli «perché si possa discutere sul ruolo importante della televisione. Quando si possono manipolare immagini e testimonianze come in questo caso, può succedere di tutto. Allora deve sorgere un problema che riguarda la trasparenza

za delle informazioni e che innalzi la soglia dell'etica professionale». Su questa linea Mixer proverà a realizzare tre o quattro puntate a sorpresa dove sarà molto difficile separare la verità dalla falsità in un'informazione tanto plausibile, come dicono gli ideatori, da far riflettere. La manipolazione del caso «Monarchia o Repubblica» è una semplice scheggia nell'universo degradato dell'informazione. Un segnale che indica la direzione degli eventi in questo campo: da un ordine calcolato (ma con meno notizie) a un disordine in cui aumentano i margini di errore, ma entro cui il sistema nasconde il proprio equilibrio. Il nostro occidentale sistema informativo (che ha ormai fatto capolino anche nell'Est) viaggia verso un aumento sostanziale di entropia, di maggior disordine, dunque. Ma la televisione verità, nonostante tutto, ha anche elevato la soglia di partecipazione della gente, i rischi che si corrono, sono calcolati. L'universo dell'informazione è in espansione e noi ci siamo dentro fino al collo, tra vere bugie e false verità.